



**DOCUMENTO CGIL PER AGGIORNAMENTO
STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE (SEN)**
“PER UNA STRATEGIA ENERGETICO CLIMATICA (SEC)”

PREMESSA

A circa cinque anni dall'approvazione della SEN è necessario sottolineare che l'aggiornamento proposto dal Governo avviene mentre il Paese permane in uno stato di **bassa crescita economica** che è evidenziato dai dati fondamentali dell'economia, nel quale resta prioritaria l'attuazione di politiche per uno **sviluppo sostenibile**, per ridurre le emissioni climalteranti in linea con gli accordi di Parigi del 2015 (Cop 21), ma anche per contribuire a una nuova fase di sviluppo della economia nazionale.

La discussione sulla nuova SEN non può prescindere dal suo legame con il fondamentale tema di del cambiamento climatico da cui dipende il futuro del pianeta. Per questo sono necessarie soluzioni che consentano di superare la crisi di sistema in atto che richiede modelli economici innovativi capaci di coinvolgere tutti i settori produttivi e sociali della società, per i quali sarà determinante anche la formazione di una nuova consapevolezza collettiva e individuale su un tema di assoluta priorità.

In materia di energia, in particolare, occorre agevolare la sostituzione del vecchio modello, basato sulla centralizzazione della produzione energetica, con un nuovo modello distribuito e diffuso sul territorio che sia in grado di programmare con attenzione la completa decarbonizzazione del settore in un lasso di tempo socialmente compatibile e attuabile nell'arco di alcuni decenni, tale da contribuire efficacemente alla lotta ai cambiamenti climatici. Le scelte programmatiche relative alle fonti energetiche dovranno essere correlate alla definizione e al rispetto di INDC (impegni di riduzione delle emissioni) ambiziosi, in linea con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2° e se possibile 1,5° e coerente con gli SDGS dell'ONU. La definizione della SEC dovrà procedere di pari passo alla stesura del piano nazionale per l'energia e il clima 2021-2030 (previsto nell'ambito della Strategia Europea per un'unione dell'energia da presentare alla Commissione entro il 01/01/2018). Per

tutto ciò riteniamo che il solo riferimento all'energia costituisca un limite e sia oramai necessario definirla **STRATEGIA ENERGETICO CLIMATICA (SEC)**.

L'Europa, con l'approvazione delle programmazioni 2007-2013 e 2014-2020, ha dato seguito alla ratifica dell'Accordo di Kyoto e al Trattato di Lisbona che introduce lo sviluppo sostenibile (Art.3). Il "pacchetto energia - ambiente 20 20 20" ne è un ulteriore strumento.

Questa visione europea ci porta a dover innovare in molti settori, non solo in quello energetico. L'Europa conferma la sua volontà di essere all'avanguardia nel mondo e lavorare a "Una Strategia Quadro per l'unione dell'energia resiliente corredata da una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici". Il bilancio dell'Unione dovrà prevedere un consistente investimento pubblico per permettere l'attuazione del programma energetico e climatico.

La Strategia Quadro per l'unione dell'energia (Europa) prevede alcuni Pilastri (Priorità):

- Sicurezza energetica, solidarietà e fiducia;
- Piena integrazione del Mercato Europeo dell'energia;
- Efficienza energetica per contenere la domanda;
- Decarbonizzazione dell'economia;
- Ricerca, innovazione, competitività;

La programmazione SEN 2013-2020, più che un semplice aggiornamento dovrà prevedere le novità proposte dalla Commissione Europea: la nuova strategia nazionale dovrà avere a riferimento al "Quadro generale per i piani nazionali integrati per l'energia e il clima", con particolare attenzione ai pilastri e alle priorità descritte.

In questa prospettiva si conferma essenziale attuare una nuova politica energetica che accentui le **azioni di cambiamento**, rafforzando in particolare l'impegno per l'**innovazione tecnologica** del settore energetico e per la ricerca scientifica, sia di base che applicata, per migliorare la competitività del sistema produttivo nazionale ancora largamente investito dalla crisi.

La decarbonizzazione dell'economia (mobilità, edilizia, industria, produzione energetica, agricoltura, ecc.) costituisce una grande opportunità per la ripresa e la competitività del sistema produttivo nazionale e include numerose ricadute positive in termini di salute, ambiente, esternalità negative (spese sanitarie, riduzione giorni lavorativi per malattie, bonifiche e risanamento ambientale), sicurezza energetica nazionale. Il cambiamento si

verificherà nei prossimi 10-20 anni e quindi è in questo lasso di tempo che dobbiamo assicurarci un vantaggio competitivo e la leadership tecnologica e la creazione di filiere nazionali legate alla decarbonizzazione, a partire dal Mezzogiorno del paese relativamente alle energie rinnovabili destinate ai mercati europei e nazionali (Piano Solare Mediterraneo).

Per questo la strategia energetica/climatica deve essere chiara e lungimirante e costituire un quadro di riferimento solido per le scelte di politica industriale, fiscale, per la ricerca e l'innovazione tecnologica, premessa indispensabile per l'attivazione degli investimenti pubblici e privati, in tutti i settori dell'economia.

In base a queste considerazioni la NUOVA SEC dovrebbe tenere un profilo di medio-lungo periodo guardando al traguardo del 2050 e ponendosi, per la sua stessa credibilità, alcuni obiettivi strategici di fondo. In una prospettiva più ravvicinata, sarà necessario fissare la quota di elettrificazione che si intende raggiungere per il 2030 attraverso lo sviluppo della penetrazione dell'elettricità in sostituzione di altri vettori energetici e di un serio programma di sviluppo delle Smart grid, delle Smart cities e dell'accumulo. Dovrà essere stabilita anche la quota di gas che il sistema energetico dovrà utilizzare nella fase di transizione fino al 2030 e al 2050. Gli obiettivi del 2030 dovrebbero quindi avere una funzione di verifica a medio termine di quelli strategici, correggendo eventuali errori o ritardi.

1. EFFICIENZA ENERGETICA

Nel percorso di decarbonizzazione dell'economia tracciato dall'Unione Europea nella Road map fino al 2050, (che prevede una riduzione delle emissioni di CO2 dell'80-95%) **l'efficienza energetica** risulta essere l'azione strategica **prioritaria** anche per raggiungere gli obiettivi intermedi al 2030.

La Commissione Europea considera prioritaria l'efficienza energetica fra gli obiettivi del suo pacchetto di misure "Energia pulita per tutti gli europei" e decide di destinare a questo obiettivo gran parte degli investimenti del periodo 2020-2030. In Italia, nel periodo **2005-2015** il risparmio complessivo di energia finale derivante dalle misure di **efficientamento è stato pari a 10 milioni TEP/anno**: l'efficienza si è dimostrata il **principale strumento** per ridurre **la dipendenza** e accrescere la sicurezza energetica.

L'Italia probabilmente raggiungerà gli obiettivi di efficienza energetica¹ al 2020, ma l'attuale tendenza verso il raggiungimento del target è determinata anche dal calo dei consumi e della produzione conseguenti alla crisi economica e alla povertà delle famiglie

¹ Gli obiettivi ambientali fissati nel 2012 dalla SEN per il 2020 si propongono il superamento di quelli europei (20-20-20). Considerato che mancano ancora 4 anni al 2020 si può dire che:

- Il contributo previsto del 20% di consumi delle FER è prossimo al suo obiettivo (19,3% nel 2015);
- la riduzione dei consumi fissata a -24% (158 Mtep) non è ancora conseguita, ma può essere raggiunta prima del 2020 (171,3 Mtep nel 2015);
- la riduzione delle emissioni di CO2 fissata a -19%, (cioè 410milioni di Ton emesse), è stata di fatto raggiunta in anticipo sul 2020. L'Italia nel 2016 ha tagliato le sue emissioni del 20% rispetto al 2010 con una stima che prevede che si attesteranno a 393 M di Ton di CO2.

che hanno ridotto l'uso del riscaldamento, dei consumi energetici quindi dovrà migliorare ulteriormente puntando maggiormente sull'efficienza. Nei prossimi anni dobbiamo concentrarci su interventi di efficienza energetica strutturali e innovativi superando il sistema dei Bonus.

1.1 **Edifici** – Il settore domestico costituisce il 28,8% dei consumi finali di energia in Italia (pubblicazione Parigi e oltre Minambiente, ENEA, ISPRA). Gli interventi di ristrutturazione del parco immobiliare, a partire da quello pubblico, trasformandolo in edifici a energia quasi zero, alimentati da fonti rinnovabili, con tecniche digitali per integrare la produzione di energia, lo stoccaggio, la messa in rete e la ricarica per la mobilità elettrica, devono essere uno dei settori strategici di intervento anche per il forte impatto occupazionale che determineranno sul territorio, così come proposto nel piano del lavoro della Cgil. Sul territorio nazionale ci sono 13,6 milioni di fabbricati; Aumentare gli investimenti pubblici per gli interventi sugli edifici pubblici, la stabilizzazione degli incentivi, il ricorso a meccanismi innovativi come i contratti di prestazione energetica e la creazione di un fondo per l'efficienza energetica per le famiglie povere, consentirà di ridurre le bollette di enti pubblici e famiglie, riducendo la povertà energetica e creando occupazione qualificata.

1.2 **Mobilità sostenibile** – Nel 2014 in Italia il 95,7% del consumo energetico² del settore dei trasporti era coperto da fonti fossili, il trasporto su gomma costituisce il 93% del consumo del settore (dati ENEA). I nostri mezzi pubblici sono fra i più vecchi d'Europa, età media del nostro parco 12 anni contro una media europea di 7, e sono anche fra i più inquinanti, circa il 60% appartengono alle categorie euro 3 e pre-euro 3. Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del settore trasporti, migliorare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni dobbiamo promuovere la mobilità sostenibile: mobilità collettiva, trasporto pubblico locale elettrico, *car sharing* e *car pooling*, mobilità a piedi e in bicicletta, trasporto su ferro, diffusione dei carburanti alternativi (compreso l'idrogeno). Servono investimenti pubblici, innovazione tecnologica, adeguamento del sistema produttivo e delle infrastrutture. Va data piena applicazione al D.lgs 257/2016 realizzando, anche anticipando i tempi, una rete diffusa per la ricarica dei mezzi elettrici e a idrogeno e promuovere l'elettrificazione dei porti. Il GNL è quindi destinato a contribuire anche allo sviluppo dei carburanti alternativi al petrolio rendendo necessaria l'infrastrutturazione sia dei Porti per i trasporti navali che dei trasporti terrestri (direttiva

² Nel 2014 anche per la crisi della produzione industriale, è proseguita la riduzione dei consumi energetici primari che sono tornati ai livelli degli anni 90, mentre si è determinato un mix energetico in buona misura diverso che dal 1994 al 2012 ha visto la riduzione delle fonti fossili dal 92,4% al 78% del consumo interno lordo. Nel 2015 la domanda energetica è cresciuta del 3,2% rispetto all'anno precedente (171,3 Mtep) producendo una ripresa dei consumi di petrolio e gas, ma tale ripresa dei consumi non muterà la linea di tendenza alla riduzione in atto da diversi anni.

“Dafi”UE del 2016) dando piena attuazione al D.lgs 257/2016 che prevede la parità di accesso per tutti i carburanti alternativi nel sistema dei trasporti.

2. IL PACCHETTO CLIMA-ENERGIA / OBIETTIVI AL 2030

L'aggiornamento della SEN dovrà individuare nuovi strumenti capaci di consolidare la transizione in atto e rispondere ai nuovi obiettivi fissati per il 2030 con l'approvazione del **nuovo pacchetto clima energia** della Commissione Europea (30 novembre 2016). Un pacchetto che prevede interventi che riguardano l'efficienza energetica, le rinnovabili, la sicurezza di approvvigionamento elettrico e le norme sulla governance. In tal modo l'UE ha posto il problema di un nuovo adeguamento degli obiettivi nazionali, ancor prima della scadenza del 2020, che sono stati modificati in relazione agli indirizzi assunti dall'**Accordo di Parigi** sul clima (COP21) allo scopo contenere il riscaldamento globale sotto 2°C, facendo il possibile per limitarlo a 1,5 °C.

Per restare coerenti con questi indirizzi **sono necessari nuovi modelli di sviluppo** nei paesi che hanno sottoscritto l'accordo. Tale impegno vale anche per la UE, che pur emettendo **meno dell'11% delle emissioni** globali, dovrebbe, per rispettare Cop 21, fissare impegni ancora più **stringenti** nella riduzione delle emissioni.

La strategia energetica europea al 2030, in sintesi prevede:

- **riduzione obbligatoria del 40% delle emissioni di gas-serra** entro il 2030 (rispetto ai livelli del 1990);
- incremento fino al **27 % dell'uso delle FER** sui consumi finali (vincolante a livello UE)
- **incremento dell'efficienza energetica**, che è stata fissata al 30% nel 2030;
- **maggiore sicurezza dell'approvvigionamento** energetico che prevede oltre alla riduzione delle importazioni di fonti energetiche, anche con un uso più efficiente delle fonti e la diversificazione delle forniture esterne;
- **estensione del mercato interno dell'energia** un obiettivo minimo del 10% delle interconnessioni elettriche al 2020 e del 15% al 2030;
- **ricerca e innovazione in campo energetico** anche mantenere la leadership mondiale nelle energie alternative e nella riduzione dei consumi e per creare nuove opportunità di sviluppo economico.

Per **l'Italia** l'applicazione dei nuovi obiettivi **al 2030** comporterebbero la riduzione da 546,8 Mt di CO₂ (2005) a 328 Mt con un **taglio di 218,7 Mt**.

3. TRANSIZIONE DEL MODELLO ENERGETICO

L'aggiornamento della SEN proposto dal Governo dovrebbe comunque considerare la ricerca di soluzioni reali sui problemi aperti dalla **transizione** verso un nuovo modello

energetico assumendo decisioni traggiate al 2030 in merito a:

- **Velocizzazione dei programmi di ammodernamento** delle infrastrutture dell'energia elettrica, per ridurre le perdite e le oscillazioni di carico in rete che richiederà anche una **estensione** delle interconnessioni elettriche, con gli altri Paesi europei. Il nuovo Piano Strategico di Terna (2017-2021) prevede a tal proposito la realizzazione di interconnessioni con la Francia e il Montenegro (entro il 2019) e progetti per il nuovo SACOI 3 (Sardegna-Corsica-Italia) e una nuova interconnessione tra Italia e Austria. **Le inefficienze** ancora presenti che incidono negativamente sui costi sono state solo in parte risolte. In particolare si è superato il collo di bottiglia tra Sicilia e Calabria, con benefici di costo dell'energia e di riduzione delle emissioni, mentre restano non conclusi i lavori di potenziamento programmati in altre parti del Paese, per eliminare gli ostacoli al trasferimento di elettricità tra le aree, in particolare verso il Nord, che hanno ripercussioni sui prezzi e sul servizio.

Occorre attuare un piano nazionale per le **reti intelligenti** e di sviluppo dell'accumulo, compreso l'utilizzo dell'idrogeno prodotto dalle FER come punto di forza per l'affermazione del **nuovo modello energetico** basato sul decentramento sul territorio e sul binomio fonti rinnovabili-efficienza energetica. Le reti Smart favoriscono l'integrazione delle FER, riducendo i costi di distribuzione e le perdite di energia.

- **Realizzare l'integrazione del sistema** logistico del **gas**, poiché il ruolo del gas nella transizione, è strategico per l'intera fase.

La riduzione dei consumi di metano degli ultimi anni e lo sviluppo delle rinnovabili hanno determinato le condizioni per il superamento del programma Hub Italia (SEN 2012). Rappresenta un punto fermo sull'approvvigionamento di gas del nostro Paese ed in Europa il completamento del TAP (Trans Adriatic Pipeline). Al tempo stesso si rende necessario il rafforzamento del sistema di rigassificazione e di stoccaggio del GNL per migliorare la sicurezza energetica nazionale e la diversificazione degli approvvigionamenti.

- **Uso efficiente delle risorse e efficienza energetica nel settore industriale** –

L'economia circolare, il riuso dei materiali, il recupero e la riparazione costituiscono una grande fonte di risparmio energetico e di risorse, con un grande potenziale in termini di competitività per le nostre imprese e per l'occupazione. Va promossa l'esecuzione delle diagnosi energetiche in tutte le imprese, al fine di individuare gli sprechi energetici e intervenire per la riduzione dei consumi, la sostituzione di materiali altamente energivori con altri che lo sono meno, l'ecodesign e i processi produttivi che utilizzano energie rinnovabili. Occorre quindi

perseguire una strategia di **riduzione del costo dell'energia** per favorire la ripresa della produzione industriale, utilizzando prioritariamente sul territorio le produzioni meno costose.

Negli ultimi anni, a partire dal 2014, siamo passati ad una fase di prezzi bassi del petrolio (che in minor misura ancora continua, nonostante i rialzi degli ultimi mesi), ma ciò nonostante il **differenziale** di costo dell'energia tra Italia e il resto dell'Europa è rimasto alto e con esso permangono le condizioni di relativo svantaggio competitivo per il nostro sistema industriale e manifatturiero. Il costo del **mix energetico** italiano è ancora troppo elevato rispetto alla media europea, confermando la necessità di intervenire in sede di programmazione.

I problemi di sicurezza e stabilità elettrica vanno posti anche in relazione alla drastica riduzione del margine di riserva che dal 2014 al 2015 è passato dal 34,5% al 12% in corrispondenza delle punte massime (dal 33% al 9% nelle punte estive). Ciò richiede di attuare in un quadro di sicurezza il piano di dismissioni dei vecchi impianti termoelettrici, che ha ridotto in modo netto la over-capacity, solo l'Enel ha chiuso 23 centrali per 13 GW.

Pertanto in relazione alla sicurezza della rete bisogna ridefinire la presenza di **impianti termoelettrici** conservando i più efficienti, tra cui i **cicli combinati**, anche nella previsione di un aumento dell'intensità e della penetrazione elettrica in altri settori di uso (mobilità, raffrescamento/riscaldamento climatico)

Tale ridefinizione comporta la **riconversione** di alcuni impianti termoelettrici stabilendo i tempi e modalità di uscita dal vecchio assetto, per ridurre sia **gli effetti economici e sociali** delle nuove scelte, sia per valutare le incidenze sul sistema elettrico in previsione del 2030, quando la domanda elettrica sarà presumibilmente coperta al 60% dalle rinnovabili.

In questa prospettiva è necessario **un piano di investimenti per flessibilizzare** alcuni impianti termoelettrici:

- utilizzando **nuovi combustibili** a basso impatto ambientale, a partire dalle biomasse solide e liquide, in un quadro di riduzione delle potenze impegnate convertendo, sperimentalmente, alcuni siti alla produzione di idrogeno per la trazione e in particolare per il trasporto pubblico locale.

Nel complesso la crescente penetrazione delle rinnovabili non programmabili richiede un incremento della flessibilità del sistema elettrico che dovrà realizzarsi con l'apporto delle sue differenti componenti (produzione, utenza, accumulo, infrastrutture).

Il sistema low carbon che si sta affermando richiede l'utilizzo di impianti termici per svolgere un importante ruolo di back-up a supporto della rete. Per questa funzione saranno necessari combustibili a basso contenuto di carbonio, come il

gas naturale o il biogas che richiederanno una integrazione con le tecnologie per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (CCS), in particolare della ossi-combustione in turbina a gas che utilizza la CO₂ supercritica (S_CO₂) come fluido di lavoro.

A tale scopo, in attesa dello sviluppo dei sistemi di stoccaggio elettrico, sembrano particolarmente indicati i turbogas a ciclo semplice che presentano una più elevata flessibilità di carico che è un requisito indispensabile per compensare le fluttuazioni di potenza associate alle rinnovabili, e che evidenziano una maggiore idoneità alla applicazione delle tecnologie S_CO₂” ossi-combustione.

Lo sviluppo di turbogas avanzati rappresenta un terreno di forte impegno per la ricerca e richiede l’attuazione di investimenti per un sistema generativo che potrebbe diventare essenziale, per lo sviluppo di un sistema low-carbon.

- **Raffinazione.** Nel periodo 2011-2015 la capacità primaria di raffinazione è calata del 15% passando dal 143,6 milioni di Ton a 121,5 milioni di ton. Con la chiusura di 5 raffinerie. Nello stesso periodo la raffinazione secondaria è scesa del 19,7% (da 213,4 milioni di ton a 171,2 milioni di ton), mentre i consumi interni nel 2015 sono risaliti di 2 milioni di ton e le esportazioni sono cresciute del 10,6% in conseguenza di un migliore utilizzo degli impianti.

Per il periodo di transizione dovrebbero proseguire le innovazioni tecnologiche che hanno visto la trasformazione di due impianti in bioraffinerie (Gela e Venezia) per aumentare la disponibilità di biocarburanti che nel 2020 copriranno, secondo la direttiva UE, il 10% dei consumi interni.

La sostituzione di carburanti tradizionali con quelli alternativi dovrebbe avvenire secondo una programmazione che consenta di utilizzare gli impianti nazionali senza aumentare le importazioni di prodotti ambientalmente insicuri.

In sintesi, sarà necessaria la produzione di carburanti più puliti: convertendo completamente il greggio in carburanti leggeri; utilizzando il **metano nella raffinazione** (dove tecnicamente possibile); producendo **idrogeno e biometano**, nel quadro dell’utilizzo maggiore dei **carburanti alternativi** e in particolare dei **biocarburanti** di seconda e terza generazione estendendo la bioraffinazione

Le riserve nazionali di idrocarburi, hanno contribuito a ridurre le importazioni assicurando il 10% dei consumi di gas e il 9% di quelli di petrolio, mentre costituiscono una importante riserva per superare le crisi di approvvigionamento e quindi sono un elemento della **sicurezza energetica** del paese. Essendo queste riserve composte in larga misura da metano e tenuto conto del ruolo del gas nella fase di transizione, è necessario, sia per la salvaguardare i livelli occupazionali, sia per mantenere la filiera industriale, che gli attuali giacimenti in produzione proseguono l’attività estrattiva fino al naturale esaurimento, mantenendo massima

la sicurezza ambientale dei territori e nel contempo programmare con impegni cogenti le alternative occupazionale e di sviluppo compatibile per la fase post-estrattiva.

- **La giusta transizione: il lavoro**

La transizione energetica non deve essere pagata dai lavoratori, dalle loro famiglie e dalle comunità. La decarbonizzazione deve essere accompagnata da interventi di sostegno al mercato del lavoro, sostenuta da una solida agenda sociale che comprenda: la partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali, la formazione di nuove figure professionali la riqualificazione delle competenze e dei curriculum verso i nuovi settori dello sviluppo sostenibile, investimenti per la creazione di posti di lavoro sostenibili e di qualità e la protezione sociale e il rispetto dei diritti del lavoro. In questa direzione riteniamo necessario recepire nel testo della SEC, il contenuto dell'emendamento approvato dal Parlamento Europeo alla Direttiva 2003/87/CE (ETS) che invita gli Stati membri ad affrontare gli aspetti sociali della decarbonizzazione delle loro economie e ad investire gli introiti derivanti dalla vendita all'asta delle quote di emissioni di gas a effetto serra per promuovere la creazione di competenze e il ricollocamento dei lavoratori interessati dalla transizione occupazionale in un'economia in via di decarbonizzazione. Per la formazione e la riqualificazione delle competenze necessarie nella transizione andranno utilizzate anche le risorse del fondo sociale europeo, così come suggerito anche dalla Comunicazione della Commissione Europea sulle Azioni a favore della transizione verso l'energia pulita.

4. GOVERNANCE, PARTECIPAZIONE E DEMOCRAZIA

Unione dell'Energia e i cambiamenti climatici hanno bisogno di una governance multilivello e integrata quale base per obiettivi credibili su clima, energia e occupazione. Ciò significa che partecipazione, consultazione, dialogo con le parti sociali e con tutti i cittadini devono essere continuo nelle tre fasi: programmazione, azione, controllo.

Infatti le scelte di politica energetica hanno un impatto determinante sulla salute, l'ambiente, il clima, il diritto all'energia, l'occupazione, il modello di sviluppo del paese. Per questo è necessario, a ogni livello istituzionale in cui si assumono decisioni in materia, definire modalità di democrazia partecipativa e di coinvolgimento attivo delle popolazioni, dei lavoratori, delle parti sociali.

Per quanto riguarda il rapporto tra Stato e Regioni, tenendo conto dell'esito del Referendum istituzionale del 4 dicembre 2016 che ha lasciato di fatto l'energia tra le materie concorrenti, tra lo Stato e le Regioni (titolo V della costituzione), si ritiene che occorra realizzare le condizioni per superare il conflitto che ha spesso caratterizzato il confronto tra le Istituzioni su queste materie.

E' necessario determinare un maggiore equilibrio nei rapporti Stato-Regioni che faccia prevalere il dialogo e lo spirito di collaborazione, superando, sia gli atteggiamenti centralistici dello Stato, sia le chiusure localistiche, che impediscano la ricerca di soluzioni condivise, in particolare sulle procedure autorizzative e di localizzazione delle infrastrutture di importanza nazionale che dovrebbero svolgersi, invece, in un quadro di corresponsabilità istituzionale, facendo prevalere l'interesse generale.

In conclusione riteniamo indispensabile che ci sia un coinvolgimento preventivo con tutti gli "stakeholder" partendo dal fatto che la nuova STRATEGIA ENERGETICA E CLIMATICA deve essere la base per programmare il futuro sviluppo industriale/manifatturiero ed occupazionale del nostro paese, compatibile con gli impegni assunti a livello internazionale in rispetto della tenuta ambientale dell'intero Pianeta.

Roma, 8 maggio 2017